

MAXXI

Con 19 grandi opere il pittore romano d'adozione «immortala» il caos e la frenesia del mondo contemporaneo

Marco Tamburro

Il serial killer dello sguardo

DI GABRIELE SIMONGINI

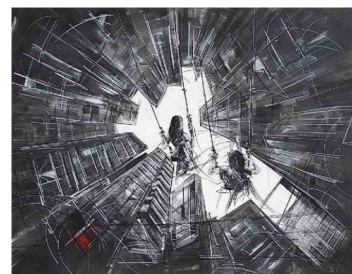
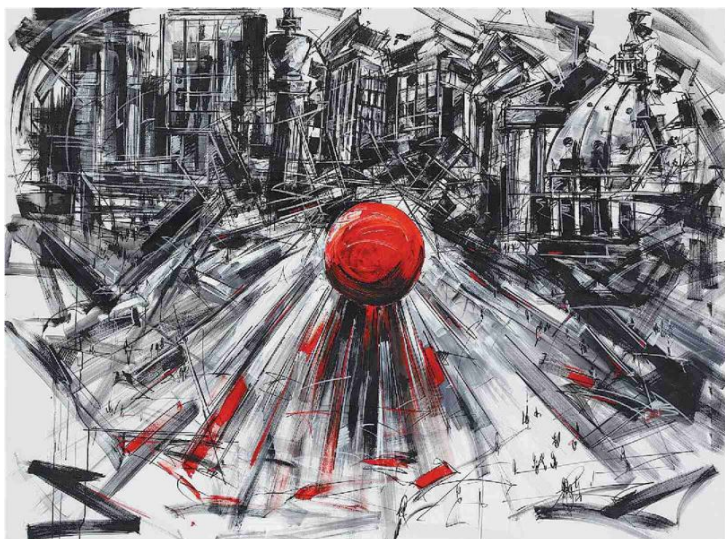
Un'enorme, saettante boccia rossa da bowling fa strike colpendo templi antichi, palazzi, cupole di chiese, fra esseri umani ridotti a formiche insignificanti. Il Cristo crocifisso su tralicci metropolitani è affiancato da una donna in croce, simbolo dell'orrore del femminicidio. Ecco due esempi fra i più potenti della pittura iperdinamica e iperconnessa col nostro tempo di Marco Tamburro (Perugia, 1974), a cui il MAXXI dedica da oggi la mostra intitolata «Gemelli» e curata da Luca Beatrice. Padre di due gemelli di due anni, il vulcanico artista, romano d'adozione, presenta diciannove dipinti inediti di quattro grandi formati e crea un dialogo fra nove coppie di gemelli più un lavoro singolo. Tamburro, pittore di razza, dà immagine folgorante al caos che trionfa dentro e fuori di noi, nel contesto delirante del frenetico e talvolta infernale labirinto metropolitano. Come ci dice lui stesso, «in queste opere ho ripreso per certi aspetti idee e soggetti che mi hanno sem-

pre accompagnato ma con una pittura più pulita, netta e quasi informale. È il racconto reale di una società distratta e confusionaria. Eppure c'è spesso una nota di ottimismo, una via di fuga e una possibilità, magari nell'infinito del bianco. Uso più il bianco e nero che il colore perché è più diretto, più efficace per il mio racconto, mi permette di restituire un'atmosfera più calda e personale». L'artista, che dialoga costantemente con il cinema, il teatro, la fotografia contemporanea, registra come un sismografo la vertiginosa accelerazione delle nuove tecnologie che ha compresso il futuro in un eterno presente dove tutto viene consumato velocemente. Un presente però che a sua volta si corrompe in una spersonalizzazione priva di senso, non lasciando più traccia storica dietro di sé. Al di là dei temi affrontati, Tamburro possiede un istinto pittorico, un'energia gestuale e una intensità immaginativa che fanno capire bene perché fra i suoi artisti prediletti ci siano Emilio Vedova e Mario Schifano, fra informale d'azione e

figurazione visionaria. Entrambi, pur nelle grandi differenze, erano accomunati dall'implacabile velocità del gesto pittorico, un po' come accade in Tamburro. Come scrive Luca Beatrice, «aggregando gestualità vorticosose e discontinue, l'artista costruisce una rete di informazioni, sensazioni e frammenti che concorrono a definire il nostro tempo, caratterizzato da dinamismo e contraddizioni. La tecnica è materica, valorizza le superfici e attraverso l'uso del bianco e nero - accostato quasi sempre alla presenza di squarci di colore - riflette sul valore dell'immagine. Nella composizione dei dipinti l'artista ricerca la convivenza di temporalità diverse, rielaborando idee e significati e riflettendo su molteplici temi come il quotidiano, i meccanismi alienanti della contemporaneità, il tempo, la metropoli. Riflesso di una modernità fluida che guarda al passato, è proprio la città a rappresentare la fonte di ispirazione principale: consumata, attraversata da traiettorie infinite, sovrastata da palazzi e grattacieli, viene rappresenta-

ta come una giostra, espressione sognante di un circo contemporaneo».

Tamburro vuole creare uno stato di allerta, metterci in guardia, farci guardare la realtà con occhi perennemente inquieti e proprio per questo disloca nello spazio scenico (fondamentale in questo senso la sua formazione di scenografo) e drammatico - pieno di azione, secondo l'etimologia della parola «dramma» - del quadro una miriade di prospettive multiple e sfuggenti, frammentate e vertiginose, lavorando sul concetto di accumulazione iterativa che caratterizza, in tutti i sensi, la nostra società.



«Gemelli» Alcune opere di Marco Tamburro esposte nella mostra curata da Luca Beatrice



Peso: 49%